

A Reggio le indagini-campione con il progetto "Eramare"

Si testano i fondali per i tesori sommersi

Tre giorni di accertamenti subacquei per un esperimento che porti al museo digitale del patrimonio calabrese

di ANTONIETTA CATANESE

TRE giorni di indagini subacquee per sperimentare una formula nuova di monitorare, tutelare e "comunicare" il patrimonio subacqueo calabrese. Un progetto "pilota" che vede insieme la Soprintendenza archeologica della Calabria e un gruppo di lavoro formato da una cordata di imprese specializzate. La proposta si chiama "Eramare" e consiste nella predisposizione di un piano di studio nel quale più figure professionali, per le diverse competenze, interagiscono per creare una filiera tecnico-operativa volta al recupero del patrimonio sommerso. L'esperimento ha mollato gli ormeggi dal porto di Reggio Calabria. A bordo della barca a vela "Galeodea" c'era ieri, per l'ultima giornata di rilievi, l'intero team che lavora al progetto, con l'archeologo direttore coordinatore, per la Soprintendenza archeologica calabrese, Pasquale Dapoto. "La soprintendenza sta in questa fase vagliando una serie di proposte per la realizzazione di progetti di ampio respiro rispetto a settori diversi - spiega Dapoto - nell'ambito dei rilievi e del monitoraggio subacqueo - continua - abbiamo voluto sperimentare questa proposta che ci sembrava interessante, anche perché il ministero si muove sempre di più su queste forme di collaborazione pubblico-privata importanti per creare una forma di corresponsabilità nella tutela del patrimonio che coinvolga direttamente il territorio". L'area individuata per le prospezioni subacquee coincide con il nucleo più antico della città reggina: il promontorio di Punta Calamizzi era una lingua di terra che si inoltrava per alcuni chilometri nel mare (inabissatasi nel XIV secolo) su cui fu costituito nel corso del II millennio a.C. il primo nucleo abitativo della città. A Punta Calamizzi vi era la foce del fiume Apsias (oggi fiumara Calopinace), mentre il promontorio stesso costituiva l'antico porto di Reggio. Nel novembre del 2007 una spedizione subacquea sembra aver riportato alla luce i resti dell'antico tempio di Artemide Fascelide, il noto santuario che sorgeva proprio a Punta Calamizzi. E partita da qui l'indagine "Eramare". Nel team il ricercatore Rosario Russo, insieme a Domenico Pugliatti e Domenico Bova, per la società "Forza 4", che nasce per coniugare gli interessi imprenditoriali di utilizzo di spazi marini con la ricerca per la musealizzazione di materiali storico-archeologici subacquei. Per la digitalizzazione dei rilievi c'è la Digi Art, che in una seconda fase trasformerà i rilievi fotoe video in una ricostruzione virtuale filologica dei fondali e degli eventuali reperti individuati. In queste tre giornate sono stati però gli esperti dell'associazione Subsea a inabissarsi per i primi rilievi. L'archeologo Patrick Rossetti, insieme a Carla Rigoli e Marcello Basile, rispettivamente presidente e vicepresidente di Sub-Sea, si sono immersi fino a diciotto metri di profondità. L'associazione, i cui esperti hanno alle spalle esperienze negli scavi subacquei di San Vito Lo Capo, ad esempio, si occupa anche di monitoraggio per la tutela della fauna e della flora ambientale tanto da aver anche collaborato a un progetto per la reintroduzione del Corallo Rosso in Calabria. "Abbiamo rilevato circa un ettaro di fondale - racconta Giuseppe Marino di "Forza 4" - e dopo questa prima mappatura

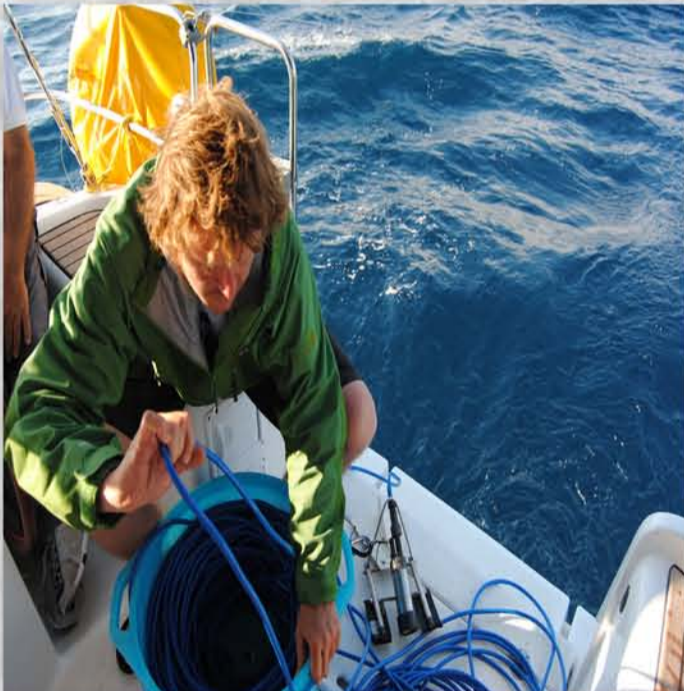
contiamo di ritornare per indagini anche sotto il fondale con le attrezzature adeguate". Si tratta infatti di un'area fortemente battuta dalle correnti. Alla prima indagine si è evidenziata una lunga lingua di terra che fa pensare ai resti del promontorio inabissatosi nei secoli scorsi. Il progetto pilota proposto alla Soprintendenza si estende da Punta Pellarò fino a Chianalea di Scilla. Un piano articolato in varie fasi, che vanno dallo studio fino alla comunicazione e divulgazione dei risultati. La Soprintendenza ha ovviamente la direzione scientifica delle operazioni. L'area di Punta Calamizzi è l'area campione scelta per gli studi, che le imprese realizzano in forma totalmente gratuita. "Dopo l'esperienza maturata con l'Università Mediterranea - dice Russo di "Forza 4" - abbiamo voluto sperimentarci concretamente. Le fasi di lavoro prevedono la rilevazione, la ricostruzione e la restituzione grafica fedele di quanto esiste nei nostri fondali. L'idea è quella di un museo che ricostruisca virtualmente questo grande patrimonio per immetterlo poi nel circuito scientifico, didattico e divulgativo per tutti". Una operazione che, alla luce della normativa Unesco del 2008 che consente ai privati di partecipare alla difesa e protezione del patrimonio subacqueo, appare come la soluzione del futuro. E di futuro parla anche la digitalizzazione di tutto il materiale prodotto: "Noi ricostruiremo in digitale - spiega Rosanna Pesce, esperta Digi Art - l'antico sito e la linea di costa. Coordineremo i dati forniti dai sub e dagli archeologi della soprintendenza per ricostruire filologicamente il paesaggio e i reperti individuati. In seguito scenderemo sui fondali con lo Scubascan, apparecchiatura nata solo un anno e mezzo fa in grado di riprodurre in tre dimensioni il patrimonio subacqueo". La Galeodea ieri sera ha ammainato le vele al tramonto. E se anche il progetto andrà in porto tutti, un giorno, potranno dunque immergersi nei fondali calabresi semplicemente entrando in un museo.

Nella fase 2 i rilievi 3D con il futuristico Scubascan

cuito scientifico, didattico e divulgativo per tutti". Una operazione che, alla luce della normativa Unesco del 2008 che consente ai privati di partecipare alla difesa e protezione del patrimonio subacqueo, appare come la soluzione del futuro. E di futuro parla anche la digitalizzazione di tutto il materiale prodotto: "Noi ricostruiremo in digitale - spiega Rosanna Pesce, esperta Digi Art - l'antico sito e la linea di costa. Coordineremo i dati forniti dai sub e dagli archeologi della soprintendenza per ricostruire filologicamente il paesaggio e i reperti individuati. In seguito scenderemo sui fondali con lo Scubascan, apparecchiatura nata solo un anno e mezzo fa in grado di riprodurre in tre dimensioni il patrimonio subacqueo". La Galeodea ieri sera ha ammainato le vele al tramonto. E se anche il progetto andrà in porto tutti, un giorno, potranno dunque immergersi nei fondali calabresi semplicemente entrando in un museo.



In alto le fasi di rilievo subacqueo a Punta Calamizzi con la Soprintendenza archeologica calabrese e il gruppo di lavoro in briefing a bordo della barca. In basso l'archeologo Rossetti predispose l'attrezzatura e il gommone con i sub



IL PRIMATO

Un esempio a cui ispirarsi: la Regione Sicilia ha istituito la "Soprintendenza del Mare"

LA PRIMA Soprintendenza del Mare d'Italia è stata istituita in Sicilia con un apposito articolo nella legge finanziaria regionale del 2004 per tutelare, gestire e valorizzare la cultura e il patrimonio del mare in Sicilia. Una operazione con cui la Sicilia si è proiettata in Europa con un assoluto primato, condiviso soltanto con la Grecia. La Calabria, con i suoi circa ottocento chilometri di costa, ha in realtà tutte le caratteristiche perché si possa istituire un organo simile. A maggior ragione se si pensa a quanti reperti restano sul fondo del mare e a quanti, purtroppo, sono oggetto di saccheggio e commercio internazionale. Tanto per farsi un'idea ecco come opera la Soprintendenza del mare in Sicilia: presso il Dipartimento Regionale dei Beni Culturali ed Ambientali e dell'Educazione Permanente dell'Assessorato per i Beni Culturali Ambientali e Pubblica Istruzione della Regione Siciliana ha compiti di ricerca, censimento, tutela, vigilanza, valorizzazione e fruizione del patrimonio archeologico subacqueo,



I fondali di Punta Calamizzi

storico, naturalistico e demo-antropologico dei mari siciliani e delle sue isole minori. Una struttura che è nata dopo anni di lavoro: nel 1999 si formò un gruppo per la ricerca archeologica subacquea chiamato Gruppo d'Indagine Archeologica Subacquea Sicilia evolutosi nel Servizio Coordi-

namento Ricerche Archeologiche Sottomarine. L'ottica a tutto campo - intesa come approccio sistematico alla cultura, alla tradizione ed alla storia del rapporto tra l'uomo ed il mare - ha affrontato tematiche, studiato siti e relitti inerenti l'evo antico, ma anche quelli medievali e moderni, nonché le tradizioni marinare contemporanee. L'attività operativa è stata garantita dalla dotazione tecnico-strumentale e dall'aiuto costante delle forze dell'ordine che agiscono in mare. La struttura opera adesso in piena autonomia avendo assimilato le risorse e i mezzi delle precedenti esperienze. L'assoluta novità dell'ottica multidisciplinare con cui la Soprintendenza del Mare si presenta, associa gli aspetti etnoantropologici e naturalistici a quelli archeologici e la pone così in una situazione di primato europeo. Un ottimo esempio da imitare, per la Regione Calabria che, non essendo a statuto speciale, ne deve però proporre agli organi competenti l'istituzione.